

LE INADEMPIENZE DELLO STATO VERSO LE FAMIGLIE

Spesa per studente	Scuola infanzia	Scuola primaria	Scuola secondaria primo grado	Scuola secondaria secondo grado
Spesa pubblica per allievo scuola statale	Euro 5.828	Euro 6.525	Euro 7.232	Euro 7.147
Spesa pubblica per studente scuola paritaria	Euro 584	Euro 866	Euro 106	Euro 51

Fonte: MIUR, dati riferiti al 2006

Sussidiarietà al contrario	Scuola infanzia	Scuola primaria	Scuola second. primo grado	Scuola second. secondo grado	Totale
Risparmio delle finanze pubbliche per ciascun studente di scuola paritaria	Euro 5.244	Euro 5.659	Euro 7.126	Euro 7.096	
Quanto complessivamente le finanze pubbliche incamerano grazie alla scuola paritaria in ciascun livello di scuola	Milioni di Euro 3.291	Milioni di Euro 1.072	Milioni di Euro 472	Milioni di Euro 1.043	Milioni di Euro 5.878

Elaborazione AGeSC, di dati riferiti al 2006, con 1.030.392 studenti nelle scuole Paritarie

RISORSE PER LE SCUOLE PARITARIE NEGLI ULTIMI ANNI

2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Milioni di Euro 476	Milioni di Euro 527	Milioni di Euro 527	Milioni di Euro 527	Milioni di Euro 527	Milioni di Euro 532	Milioni di Euro 530	Milioni di Euro 535	Milioni di Euro 522	Milioni di Euro 536*

*(dato da verificare ulteriormente)

FINANZIARIA 2011: 252 o 497milioni di euro?

SI RISCHIA DI CANCELLARE NEI FATTI LA LEGGE SULLA PARITÀ

Lo stanziamento iniziale nella finanziaria 2011 è di 281 milioni di euro, con un taglio di 258 milioni di euro pari al 48% del totale dei finanziamenti al sistema della scuola paritaria.

La cosiddetta legge di stabilità n. 220 del dicembre 2010 prevede un recupero di 245 milioni di euro, sembra attraverso la vendita delle frequenze televisive del digitale terrestre.

La stessa legge stabilisce un accantonamento di 29 milioni di euro sui 281 iniziali che perciò scendono a 252, per cui complessivamente le risorse per la scuola paritaria – finché non si completerà il recupero previsto – sono state decurtate di oltre

il 53%: in questo momento sono in distribuzione appunto gli 8/12 di questi 252 milioni di euro.

Il 23 giugno u.s. il Governo, per mezzo del sottosegretario all'Economia, si è impegnato sul ripristino dei 245 milioni che porteranno perciò i finanziamenti al sistema paritario nel 2011 a un totale di circa 497 milioni di euro, con una diminuzione rispetto all'anno precedente del 7,25%.

Nel frattempo gli alunni nelle scuole paritarie stanno aumentando: 1.060.332 nel 2008-9, pari al 12,1% del totale della popolazione scolastica. Le scuole paritarie – con oltre il 12% degli studenti – incidono sul bilancio del MIUR per l'1,2%.



LIBERTÀ DI EDUCAZIONE E PARITÀ SCOLASTICA

Le inadempienze dello Stato verso le famiglie

Giugno 2011

La libertà di educazione misura la natura democratica e popolare di una società. Di conseguenza giudica anche la capacità dello Stato di svolgere la sua funzione di promozione e garante di una società civile in cui le persone e tutti i corpi intermedi – anzitutto genitori e famiglie – in piena libertà possono esercitare, tra gli altri, il diritto fondamentale primario di educazione e di istruzione. Sì, libertà di educazione e di istruzione. Ciò che vogliamo noi genitori è che venga riconosciuto il nostro diritto di educare i nostri figli.

Su questo versante oggi si rileva una strana assenza: è l'assenza della classe politica, la quale ha commesso in passato, e continua a commettere, gravi peccati di omissione, nonostante il crescere nella società di una sempre più convinta istanza di libertà educativa.

Famiglia ed educazione sembrano essere diventati termini astratti, inconsistenti. Ancor oggi stiamo pagando un pedaggio culturale statalistico che ha origini nel tempo e che lo Stato italiano, sin dal suo costituirsi, ha posto come condizione. La libertà scolastica in Italia è stata da sempre un principio perennemente osteggiato. La sua storia lo dimostra. Noi oggi siamo qui a richiamare – ancora una volta – attenzione sulla responsabilità educativa della famiglia, che deve essere presupposto fondante qualsivoglia intervento legislativo. In quest'ottica va inquadrato anche il tema della “*sussidiarietà*”, che in Italia non sembra trovare corretta e concreta cittadinanza: siamo di fronte ad un fatto straordinariamente negativo, e cioè al fatto che è la famiglia ad essere sussidiaria allo Stato, e non viceversa, come dovrebbe essere.

Soggetto cardine di tutto il sistema formativo deve essere la persona: essa è soggetto attivo di educazione. Di conseguenza vanno riconosciuti i diritti dei genitori e della famiglia, in quanto ambito naturale e primario di relazioni e

di cammino educativo.

Da qui la funzione sussidiaria sia della scuola che dello Stato. Ne consegue la necessità di ridefinire la funzione dello Stato, anche, se non soprattutto, nel settore scolastico.

Si è statalizzata la società invece di attuare una socialità diffusa dello Stato.

Occorre promuovere uno Stato obiettivamente “laico”, con una preoccupazione di verifica delle condizioni alle quali il popolo può esistere, maturare le proprie convinzioni, esprimersi in libertà.

Le libertà di educazione, di apprendimento, di insegnamento e di aggregazione sono condizioni indispensabili perché la persona possa crescere, appunto, in libertà e quindi con responsabilità.

Con la Legge 62/2000 esiste oggi in Italia un sistema pubblico di istruzione in cui convivono, in piena osservanza costituzionale, scuole che sono dello Stato e scuole paritarie istituite e gestite da privati. Tutte svolgono un servizio pubblico, in quanto tenute a rispondere a precise indicazioni ordinamentali stabilite dal sistema legislativo. Una affermazione della “*parità scolastica*” sarebbe un espediente retorico se poi non si sostenessero – come di fatto non si sostiene – le esperienze educative valide.

La legge richiama il diritto costituzionale dei privati ad istituire scuole, ne disciplina le condizioni, assicurando loro piena libertà e, agli alunni, un trattamento scolastico equo. La libertà di istituire scuole e l'equipollenza di trattamento – anche economico – sono aspetti fondamentali dell'istruzione in uno stato democratico e laico. Ma qual è la risposta a queste norme legislative? Il permanere di una ingiusta “*inadempienza*” dello Stato.

Di fronte ad una domanda estremamente variegata e mutevole di istruzione e di formazione, la scuola non può rispondere con una offerta

standardizzata e indifferenziata. Da qui la libertà dell'offerta formativa, quella libertà che corrisponde alla presenza di una pluralità di scuole – certamente tutte operanti in prospettiva della realizzazione del bene comune e certamente tutte inserite nell'unico sistema scolastico nazionale – che non è più possibile non riconoscere.

Il sostegno economico per coloro che frequentano scuole non statali paritarie va ritenuto doveroso, derivando – l'onere finanziario per lo Stato – dall'inalienabile diritto costituzionale che il cittadino ha per il fatto di essere nato e non per il fatto di frequentare o meno la scuola dello Stato.

Il diritto all'educazione, all'apprendimento e all'istruzione è un diritto individuale, oltre che un bene pubblico. Da qui discendono alcune conseguenze: * è compito pubblico – cioè dello Stato e delle sue diramazioni periferiche – rendere effettivo per tutti su un piano di autentica parità tale diritto; * non è possibile, anzi è illegittimo, limitare tale libertà introducendo ragioni di disparità economica; * è compito dello Stato sostenerne economicamente il conseguimento essendo l'istruzione un “bene pubblico”; tale compito deve essere attuato dallo Stato con modalità formali ed equitative per realizzare sia il sostegno economico, sia la libertà di scelta dei percorsi formativi e dei relativi strumenti, tra cui, appunto, la scuola.

Non c'è libera scelta se non c'è una pluralità di offerta e di offerenti. Non c'è libera scelta se non è assicurata parità di trattamento giuridico, sociale ed economico, sia a coloro che debbono scegliere, sia a coloro che possono essere scelti.

È proprio in quest'ottica di “*pluralismo*” che si concretizza la “*libertà di scelta dei luoghi di istruzione*”. Non bisogna avere paura del pluralismo, e nemmeno del confronto dialettico e competitivo tra scuole diverse, se il lavoro educativo viene svolto nella chiarezza e nella certezza di idee e nel totale rispetto delle persone.

L'uguaglianza del diritto/dovere di porre le famiglie e gli studenti nelle medesime condizioni di partenza (le cosiddette pari opportunità) in vista dell'educazione dei cittadini, pone allo Stato – o comunque ai pubblici poteri – l'obbligo di non discriminare famiglie e studenti sotto il profilo economico, di trovare forme adeguate perché l'uguaglianza affermata come un diritto si attui concretamente, e di dare a coloro che scelgono la scuola non statale paritaria la possibilità di non essere ingiustamente penalizzati.

Uno “*Stato di diritto*” – quale il nostro dice di essere – è tale se assicura a tutti i cittadini imparzialità e uguaglianza nell'esercizio dei propri diritti, riconosciuti costituzionalmente come diritti fondanti e costitutivi della sfera giuridica stessa dei cittadini in quanto “persone”. Quindi, uno “*Stato di diritto*” è tale se assicura a tutti i cittadini libertà nell'esercizio di tutti quei diritti che vengono considerati fondamentali e che vengono ritenuti “diritti di cittadinanza”.

Ciò che risulta preoccupante è il fatto che a impedire la soluzione o almeno una corretta proposizione del problema sia un vistoso ma affrontato deficit culturale, che considera la rivendicazione di una autentica libertà scolastica ancora come questione “di parte” e pertanto come elemento di scontro politico ideologico. Quel che appesantisce il cammino per il superamento del deficit denunciato non è tanto la contrapposizione di fazioni, quanto una diffusa e trasversale resistenza a concepire in termini nuovi e più adeguati il rapporto “società-Stato”. Sembra giunto il momento di essere incisivi e risolvere una volta per tutte il problema annoso di una scuola veramente libera: compito questo di cui la classe politica del nostro Paese deve farsi carico.

Maria Grazia Colombo
Presidente Nazionale AGE SC